

5.1 AMMONIZIONE V: CHE NESSUNO SI INSUPERBISCA, MA OGNUNO SI GLORI NELLA CROCE DEL SIGNORE

¹ Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a *immagine* del suo Figlio diletto secondo il corpo e a *similitudine* di lui secondo lo spirito.

² E tutte le creature, che sono sotto il cielo, per parte loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te. ³ E neppure i demoni lo crocifissero, ma tu insieme con loro lo hai crocifisso, e ancora lo crocifiggi quando ti diletta nei vizi e nei peccati. ⁴ Di che cosa dunque puoi gloriarti?

⁵ Infatti, se tu fossi tanto sottile e sapiente da possedere *tutta la scienza* e da saper interpretare *tutte le lingue* e perscrutare in profondità le cose celesti, in tutto questo non puoi gloriarti; ⁶ poiché un solo demonio seppe delle realtà celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini, quantunque sia esistito qualcuno che ricevette dal Signore una speciale cognizione della somma sapienza.

⁷ Ugualmente, anche se tu fossi più bello e più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e nulla ti appartiene, e in esse non ti puoi gloriare per niente; ⁸ ma in questo possiamo *gloriarci, nelle nostre infermità* e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo¹.

Al verbo *appropriarsi*, che in qualche modo caratterizzava l'*Ammonizione* precedente, si affianca ora il verbo *gloriarci*. Gloriarci o inorgogliersi di qualcosa vuol dire appropriarsene, e facilmente significa ritenere come cosa propria ciò che, invece, appartiene a Dio. Fare il bene a motivo della propria esaltazione è la tentazione demoniaca che si può nascondere dentro il bene che il frate minore si sforza di compiere. Un tale equivoco è invece evitato se si cerca la gloria nelle proprie infermità e nella croce del Signore, dove la tentazione dell'appropriazione ha ben poco spazio. È comunque evidente anche il riferimento alle affermazioni paoline sulla gloria della croce, là dove l'apostolo dice: «di null'altro mi glorierò se non della croce del Signore nostro Gesù Cristo»².

¹ Am V: FF 153-154.

² Gal 6, 14.

Il tema unificante dell'*Ammonizione V*, dunque, è quello della vera gloria dell'uomo: di che cosa possiamo gloriarci? La prima risposta rimanda all'eccellenza dell'opera creatrice di Dio, che ha formato l'uomo «a *immagine* del suo Figlio diletto secondo il corpo e a *similitudine* di lui secondo lo spirito»³: emerge la prospettiva di una creazione dell'uomo a immagine di Cristo, sia secondo il corpo che secondo l'anima, con una significativa sintonia con quello che saranno, un secolo più tardi, le tesi scotiste sulla creazione di Adamo, creato a immagine di Cristo, Verbo incarnato, primogenito di ogni creatura. Quando Francesco dice che il Verbo s'è fatto veramente uomo, e quando dice che il Padre celeste ci ha dato il suo Figlio, il quale è nato per noi e ha voluto che offrisse se stesso cruentemente come sacrificio e come vittima sull'altare della croce, non per sé ma per i nostri peccati⁴, Francesco vuole anche dire che diventare vero uomo è vivere per gli altri sino a dare la vita per essi⁵.

Ma questa prima risposta si scontra con il dramma del peccato dell'uomo, che si diletta *nei vizi e peccati*, ed è come smentita dalla condotta stessa dell'uomo. Da un inizio, in cui viene esaltata la *sublime condizione* dell'uomo, si passa, attraverso il rimprovero indiretto per i peccati e vizi, a mettere in risalto la vanità della scienza e dell'intelligenza di cui non ci si può vantare davanti a Dio. Segue dunque una seconda riflessione, che elimina progressivamente gli apparenti motivi di gloria (la scienza delle cose celesti, la bellezza, la ricchezza, il dono dei miracoli) per giungere a riconoscere che solo «in questo possiamo *gloriarci, nelle nostre infermità* e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo»⁶.

Si coglie un certo pessimismo riguardo alla natura umana che, lasciata a se stessa, trova piacere in questo stato; in fondo Francesco rimprovera la testardaggine a non volere cambiare. Conosciamo già la sua diffidenza per il peccato come condizione umana globale, una sorta di condizione in cui l'uomo vive. Il suo *Testamento* richiama l'inizio della sua conversione a partire da questa condizione: «Quando ero nei peccati»⁷ cioè quando vivevo *centrato su me stesso*, non su Dio... Altrove suggerisce questo stesso genere di testardaggine con l'espressione «camminare secondo la carne»⁸ o «camminare dietro la

³ Am V, 1: FF 153.

⁴ Cfr. 2Lf 11-12: FF 184.

⁵ Am IV, 1: FF 152.

⁶ Am V, 8: FF 154.

⁷ 2Test 1: FF 110.

⁸ Rnb V, 4: FF 16.

cattiva concupiscenza»⁹. Il peccato per Francesco è un cammino che ripiega su se stessi e rende abitati da un orgoglio smisurato; il suo contrario non è la virtù, ma la fede.

Le situazioni evocate nella quinta *Ammonizione* equivalgono a falsi motivi per rallegrarsi: la saggezza della scienza, l'interpretazione delle lingue, la conoscenza delle cose celesti, la bellezza e la ricchezza, le azioni eclatanti, la liberazione dai demoni.

Nell'episodio della *Vera e perfetta letizia*¹⁰, scritto tardivo dettato a frate Leone, i miraggi della falsa gioia vanno nella medesima direzione: l'ingresso nell'Ordine di grandi prelati, di personalità della Chiesa e di re, la conversione degli infedeli ad opera dei frati, la guarigione dei malati e gli straordinari miracoli compiuti, non donano la vera gioia. Francesco contrappone miraggi ingannevoli una suggestiva parabola sulla progressiva emarginazione che sta sopportando da parte dell'Ordine. Sono tre momenti in cui descrive il suo essere messo da parte: il rifiuto della sua stessa persona, *frate Francesco*, cioè la non adeguatezza della sua identità e della sua itineranza: *Vattene, non è ora decante questa di andare in giro*; lo scarto tra la sua mancanza di istruzione e il numero crescente di frati: *Vattene, tu sei un semplice e un illetterato, qui non ci puoi venire ormai, noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te*; infine il fatto che viene visto come un relitto di un passato che non dice più niente: *Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là*, altro modo per rimandarlo alla nostalgia per il servizio dei lebbrosi che caratterizzò i suoi inizi. Nel racconto della *Vera e perfetta letizia* l'esperienza viene collocata in una *notte fonda*, fredda e per lui dolorosa.

E tuttavia la parabola mostra un Francesco ostinato, che resiste, che è ancora capace di tenersi eretto, di stare in piedi davanti all'ingresso della Porziuncola: in piedi per resistere davanti ai suoi frati. Il motivo della vera gioia si trova nella pazienza, nella capacità di patire, come Gesù, e nel non essere turbato dal rifiuto da parte dei suoi. Un centinaio d'anni più tardi, la stessa parabola, ripresa dai *Fioretti* si trasforma da *vera gioia* a *perfetta letizia*, attraverso una vittoria morale nel sopportare persecuzione e nel portare la croce *per amore del Cristo*. Ciò di cui i frati possono gloriarsi, secondo la quinta *Ammonizione*, è l'accoglienza delle infermità di ciascuno portando la croce quotidiana.

⁹ 2Lf 64: FF 203.

¹⁰ Plet: FF 278.

Che l'*Ammonizione* abbia come sfondo una prospettiva cristologica ce lo dimostrano i due accenni al *Figlio* e al *Signore nostro Gesù Cristo* all'inizio e alla fine. Si tratta di un'inclusione bella e significativa che orienta il movimento di pensiero di questo insegnamento di Francesco. La *sublime condizione* dell'uomo consiste nell'essere creato a immagine del Figlio. Con il peccato e la predilezione per *i vizi e i peccati* egli ha crocifisso Cristo e ancora lo crocifigge. Mettendo a morte così la sua *immagine*, si spoglia della sua eminente condizione. Con la denuncia della falsa sapienza di cui l'uomo peccatore si vanta, Francesco indica Gesù Cristo con la sua croce come la via da seguire e la realtà di cui bisogna gloriarsi.

Si noti anche una contrapposizione tra la sapienza del diavolo e la somma sapienza proveniente dal Signore. Questa somma sapienza di Dio include di per sé la scienza e la conoscenza di tutte le realtà celesti e terrene, come il testo ci fa vedere. Essa, tuttavia, trova nella croce di Cristo la sua espressione suprema. Cristo, e Cristo crocifisso, è allora per Francesco la Sapienza. Così, la sapienza di questa *Ammonizione* rivela una chiara dimensione cristologica. Da questa lettura emerge la dipendenza di questo testo da quello di 1Cor 1-4, dove l'Apostolo proclama Cristo crocifisso sapienza di Dio, contrapponendolo alla sapienza umana. In entrambi i testi non si tratta di una sapienza culturale-speculativa ma etico-esistenziale; non di una sapienza da adorare bensì della via sapienziale da seguire. La presenza dell'impostazione sapienziale di Paolo, tra le righe del nostro testo, è ulteriormente confermata dall'impiego del verbo specifico paolino *gloriarsi, vantarsi* nel nostro testo.

5.2 APPROFONDIMENTO E ATTUALIZZAZIONE

Nell'*Ammonizione V* i riferimenti di apertura sono biblici: viene proposto un parallelo tra la meraviglia della persona creata, secondo il racconto del libro della Genesi, e la sua fragilità rivelata in san Paolo. È importante notare che la parola di Dio negli *Scritti* è sempre citata al presente, per essere compresa e incarnata al presente: proclamazione e ascolto francescano dei testi sacri non si scostano mai dalla loro risonanza nell'oggi.

Il messaggio che ne proviene esorta il credente ad affrontare con perseveranza le diverse prove della vita senza perdere la fede in Gesù Cristo. La sofferenza, personale o

relazionale, non ha senso se non in relazione al Signore: deve diventare qualcosa non subita passivamente, ma scelta in piena libertà. In questo modo, portare la croce diventa la condizione per un cammino pasquale di libertà.

La realtà fondamentale che il nostro testo vuole sottolineare è che, attraverso un passaggio pasquale, anche noi siamo chiamati a liberarci da tutto, trovando slancio dalla contemplazione credente del crocifisso glorioso. Anche questo testo va riletto alla luce della situazione odierna: tante persone sono segnate dalla sofferenza, la croce dolorosa, tentate di rifiutarle o di solarla dall'insieme di un mistero più grande. La domanda rimane pressante: come parlare della croce di Gesù oggi senza ridurla ad una sofferenza espiatrice, e riuscire a mostrare la sua capacità di indicare una promessa di felicità?

Nell'*Ammonizione V* non si è di fronte ad un'apologia della sofferenza, quasi ci fosse un piacere masochistico nel dolore dei vinti e dei falliti. Al contrario, per Francesco si tratta di riconoscere quando l'uomo è veramente se stesso, cioè quando è in gioco la sua verità fatta di carne, legata ad un tempo ed ad uno spazio limitato. La croce, simbolo della debolezza della carne ed immagine suprema dell'incapacità di dominare la propria vita rendendola vittoriosa, costituisce l'esperienza sicura in cui ognuno tocca la più profonda verità di sé. Essa, tuttavia, non è l'ultima parola sul proprio destino e sulla propria natura, ma solo la penultima, perché alla croce segue l'affermazione che apriva il nostro testo: a noi che riconosciamo di essere figli di uomo, accettando sulle nostre spalle questa condizione, Dio ci ricorda che apparteniamo a lui e che siamo figli suoi indipendentemente dalle nostre prestazioni; anzi, proprio quando siamo deboli, è allora che siamo forti e possiamo gloriarci di essere figli di Re. Ed è in questo momento che l'uomo smette di vivere come un tu contrapposto a tutti gli altri, condannato alla solitudine sospettosa e affannata dei vincenti, per diventare un noi capace di condividere la propria umanità e di gloriarsi insieme agli altri di essere figli di un Padre celeste¹¹.

¹¹ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 49-52; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 49-56; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 61-75; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, p. 226-227.